



Carta geografica delle isole Ionie

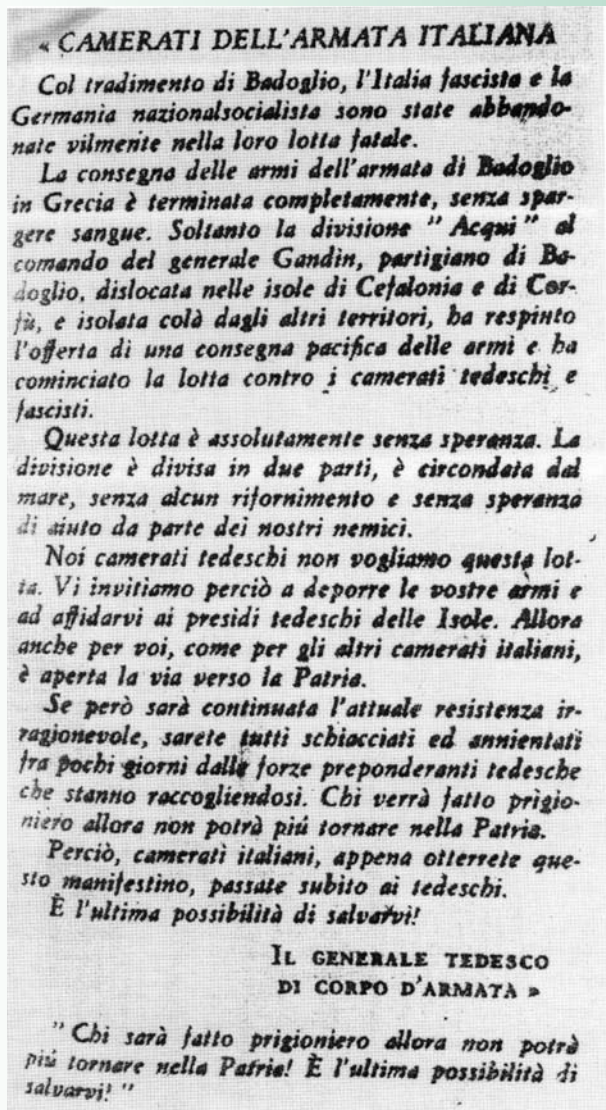
# Sopravvissuti e caduti a Cefalonia

Molto si è già raccontato dei fatti del 1943 verificatisi sull'isola greca di Cefalonia, ma quando si scopre che coinvolti in queste vicende così tragiche ed incredibili vi sono persone del territorio, per le quali sono ancora individuabili parenti ed amici, si reputa che il rivisitarle possa essere attuale e rappresentare un doveroso omaggio alla loro memoria per i patimenti subiti.

Cefalonia con Corfù, Leucade o Santa Maura, Zante, Itaca ed altre isolette minori costituiscono l'arcipelago delle Ionie. In seguito alla resa incondizionata della Grecia alle forze dell'Asse, il 22 Aprile 1941, le isole Ionie assieme alle regioni occidentali della Grecia continentale divennero presidio italiano. Perciò oltre al Dodecaneso, già possedimento italiano in Egeo acquisito con la guerra italo-turca nel 1912, che permetteva all'Italia il controllo sulla via dei Dardanelli, anche Cefalonia rappresentò un punto strategico del Mediterraneo orientale. Questa nuova posizione permetteva all'Italia il controllo dell'entrata al golfo di Patrasso e Corinto, considerato da tutti i belligeranti la porta della Grecia, perciò uno degli obiettivi possibili in caso di uno sbarco anglo-americano. Il 29 Aprile 1941 i primi reparti italiani inquadrati nella Divisione "Acqui" sbarcarono a Cefalonia e ben presto si evidenziarono le gravi deficienze infrastrutturali dell'isola: mancavano strade che permettessero rapidi collegamenti agli autoveicoli, le fortificazioni difensive erano pressoché assenti e l'inesistenza degli aeroporti fu mal sopperita dall'uso degli idrovolanti. In seguito, le malsane condizioni di vita sull'isola obbligarono i militari a marcare visita per il tifo, la scabbia, la meningite, il carbonchio e per le irritazioni cutanee prodotte dall'uso delle pomate contro

la scabbia. Come la quasi totalità degli uomini impiegati nel secondo conflitto mondiale, anche gli oltre 11.500 soldati presenti nelle isole Ionie erano costretti quotidianamente a lottare con pidocchi, pulci e cimici parassite. Il vero flagello fu, però, la malaria che colpì il settanta per cento dei militari italiani. Anche il vitto non aiutava, in quanto il rancio consisteva in immonde brodaglie, la carne era distribuita una volta la settimana e la pasta compariva solo quando i furieri erano stati bravi a procurarsela. Molti s'industriarono nella coltivazione di piccoli orti, il resto veniva trovato nei mercati cefaleni. La pesca al largo era vietata per la presenza delle mine e perciò chi voleva procurarsi pesce doveva andare alla ricerca di baie ed insenature isolate, dove solo dopo aver lanciato un paio di bombe a mano poteva raccogliere il bottino. Solo gli Ufficiali godevano di condizioni leggermente più agiate,

soprattutto nel vitto. Queste condizioni erano però superate dalla capacità tutta italiana di trasformare situazioni avverse, come un soggiorno forzato, in vacanza, contraddistinta da bagni di mare e sole, svago ed anche amori. Questo clima durò per oltre due anni, sino la mattina dell'8 Settembre 1943, quando un'inusitata agitazione contagiosa di militari di ogni ordine e grado. Un passaparola continuo annunciava novità imminenti e da subito il pensiero collettivo corse alla fine della guerra. Alle ore 18 partì dal porto di Argostoli l'ultimo piroscafo che riportò in Italia coloro che erano riusciti a strappare una licenza, dalla quale però furono esclusi siciliani e calabresi, essendo state le loro regioni investite dall'invasione anglo-americana. Assieme a quei soldati, ancora ignari della fortuna di quella licenza, partirono le ultime lettere, spesso scritte con la stessa calligrafia di chi si prestava ad aiutare i molti analfabeti. Neppure un'ora dopo la partenza del piroscafo, un radiotelegrafista sull'isola di Cefalonia intercettò un messaggio stupefacente trasmesso da Radio Londra: gli anglo-americani accoglievano la richiesta d'Armistizio avanzata dall'Italia. Successivamente la notizia trovò conferma anche dalla radio italiana in un messaggio alla nazione del Maresciallo Badoglio e da Radio Algeri per parola del Generale Eisenhower. Come quasi dappertutto, anche a Cefalonia la notizia d'Armistizio scatenò momenti di gioia ed euforia, a cui si unirono anche militari tedeschi, ma ben presto subentrarono preoccupazione ed incertezza per l'assenza di ordini chiari dall'Italia che recassero istruzioni sul comportamento da tenere. Sull'isola di Cefalonia il 9 Settembre fu una giornata di smarrimento, frenesia e confusione, anche se in fondo tra la truppa permaneva comunque un clima di tranquillità, perché le forze italiane erano grossomodo sei volte quelle tedesche. I comandanti della Divisione



Volantino lanciato dai tedeschi nel Settembre 1943 sulle isole di Cefalonia e Corfù

"Acqui", però, erano ben coscienti che in poche ore la situazione sarebbe potuta volgere in peggio, grazie all'afflusso dal continente greco di contingenti germanici e soprattutto perché gli aerei della Luftwaffe dislocati nel teatro balcanico soverchiavano in numero quelli italiani della Regia Aeronautica.

Il giorno 10 Settembre arrivò il primo ultimatum tedesco e l'invito a deporre le armi. Iniziarono così ore d'indecisione, confronti, prese di posizione di Ufficiali italiani subalterni e tentativi di diplomazia con i comandi tedeschi. Tale situazione si protrasse sino al 13 Settembre, quando un secondo e definitivo ultimatum tedesco convinse Fanti, Artiglieri, Genieri, Carabinieri, Marinai, Guardie di Finanza che la "guerra senza combattere", vissuta sino ad allora a Cefalonia, si stava trasformando in un atroce scherzo del destino. I militari italiani vestivano, in quel momento, una divisa di un esercito inesistente, perchè allo sbando, e si trovavano nella situazione paradossale di dover combattere per una Patria che li aveva abbandonati.

Il sopraggiungere al porto di Argostoli di due motozattere germaniche armate e cariche di rinforzi, scatenò il fuoco di alcune batterie d'artiglieria italiane e decretò l'inizio degli scontri tra italiani e tedeschi. La battaglia infuriò sempre più e fu contraddistinta dalla resistenza dei reparti italiani alle forze germaniche sempre più numerose, grazie agli ingenti sbarchi di nuovi militari, ed appoggiate dal cielo dalle numerose incursioni dei bombardieri. Tra i reparti germanici che approdarono di rinforzo sull'isola, furono deliberatamente prescelti quelli costituiti da truppe da montagna del Tirolo, in quanto questi portavano ancora con loro il ricordo dell'onta subita con la Prima Guerra Mondiale e perciò potevano esprimere più decisione e risultare maggiormente vendicativi nel punire il tradimento degli italiani.

Il Caporale del 317° Reggimento di Fanteria OLIANI ILDEBRANDO, classe 1917 e nato a Magnacavallo, risultò disperso già dai primi giorni di combattimento. Taluni militari italiani caduti negli scontri furono sommariamente seppelliti in luoghi che non vennero più rintracciati, altri corpi furono invece occultati dagli stessi tedeschi che li cosparsero di benzina e li bruciarono, oppure li gettarono in mare, in cisterne o ancora in pozzi.

Il giorno 20 Settembre la superiorità numerica italiana fu definitivamente ribaltata dalla parte germanica ed il giorno seguente la battaglia risultò persa. I militari italiani superstiti e feriti furono in gran parte fatti prigionieri dai tedeschi, disarmati e depredati di tutto ciò che poteva rappresentare un souvenir. Molti militari italiani furono immediatamente messi al lavoro per ripristinare

ciò che la battaglia aveva distrutto e recuperare il recuperabile. Tra questi si venne a trovare il Sottotenente del 317° Reggimento di Fanteria MORSELLI ENGHES, classe 1920 e nato a Felonica, il quale si rifiutò di trasportare casse, pretendendo rispetto per il proprio grado. Fu freddato da un militare tedesco presso Razata, accanto al mulo che stava caricando, il 22 Settembre 1943. La gran parte dei militari italiani venne invece condotta in diversi luoghi di concentramento. Già nel corso dei combattimenti si erano verificati episodi che avevano fatto comprendere la volontà tedesca di non far prigionieri, ma fu solo a questo punto che incominciò il vero massacro degli italiani. A partire dal giorno 22 Settembre, con l'inganno, spesso adducendo la scusa del conteggio prigionieri, i tedeschi iniziarono ad implotonare gli italiani e perpetrarono il rito delle fucilazioni. I civili cefaleni furono spettatori passivi di tragiche scene che ebbero sempre diversi interpreti e luoghi, ma che si ripeterono identiche nelle modalità e nei risultati. Tra gli italiani implotonati vi fu spesso qualcuno che si accorse in anticipo del funesto destino e quindi cercò un'impossibile salvezza correndo disperatamente, ma fu subito freddato dal militare tedesco di turno. Alla comparsa delle mitragliatrici, d'un tratto la massa di prigionieri italiani diveniva un'entità disomogenea: chi rimaneva fermo, pietrificato, rassegnato, chi implorava o bestemmiava Dio e chi invocava la propria mamma. Quando le mitragliatrici avevano svolto il loro compito, salivano in cattedra i militari tedeschi delegati del colpo di grazia, che aggirandosi tra i corpi sparavano a tutto ciò che ancor si muoveva o che



Sbarco a Cefalonia di forze fresche tedesche nel Settembre 1943



emetteva lamenti. Terminata questa operazione la scena si avvolgeva di un silenzio irreali, rotto improvvisamente dalla voce di un militare germanico che prometteva il ritorno in patria per coloro che erano rimasti ancora vivi. Molti di questi, fidandosi, si alzavano liberandosi dai corpi senza vita che li sovrastavano, e per ricompensa della fiducia ricevevano una raffica di mitragliatrice ciascuno. D'altronde, l'ordine degli alti comandi tedeschi, di non lasciare nessun testimone inopportuno, fu tassativo ed eseguito alla lettera.

Il Geniere Guastatore TRALLI ROMEO, classe 1923 e nato a Felonica, dopo essere stato catturato venne passato per le armi. Posizionato in fondo al plotone, si ritrovò sul bordo di un fossato, dove ben presto venne spinto e sovrastato dai corpi dei commilitoni falciati dalle raffiche delle mitragliatrici germaniche. Miracolosamente non morì, ma riportò diverse ferite alle gambe, in quanto protetto dallo scudo umano, che lo preservò anche dal successivo controllo per il colpo di grazia. Solo all'imbrunire, quando si riprese dallo spavento e dal dolore delle ferite e grazie all'aiuto di un commilitone, trovò rifugio presso una famiglia cefallena, che li ospitò nascosti nella canna fumaria del camino. Questo nascondiglio durò per tre giorni, sviando le frequenti retate germaniche grazie a pezzi di carta che di tanto in tanto bruciavano facendo uscire fumo dal comignolo. Una volta abbandonata la casa e tolta la famiglia cefallena dal pericolo di ritorsione tedesca nel caso fossero stati scoperti, si diedero alla macchia.

Il giorno 22 Settembre sussistevano ancora focolai di resistenza, in quanto molti militari italiani, venuti a conoscenza di com'erano trattati i prigionieri, preferivano morire con le armi in mano piuttosto che con le mani alzate.

Il giorno 23 Settembre fu invece passato per le armi il Soldato del 17° Reggimento di Fanteria FREDI GUERRINO, classe 1921 e nato a Felonica ma residente a Sermide. Fuggito a causa dei bombardamenti germanici da Argostoli si ricongiunse con il proprio reparto presso l'osservatorio di Razata, dove però ven-

ne catturato dai tedeschi. Una volta implotonato a ridosso di un muretto a secco ed a fianco di molti commilitoni, i tedeschi iniziarono ad aprire il fuoco con le mitragliatrici. Colpito ad un braccio cadde a terra, dove raffiche successive lo colpirono alla schiena e lievemente ad un piede. Una volta che i tedeschi se ne andarono, a prezzo d'immani difficoltà si nascose oltre il muretto a secco. Qui fu trovato da un militare italiano, che con l'aiuto di una vecchietta greca e del suo asino lo portarono in una stalla, dove gli furono prestate le prime medicazioni. Nelle ore successive, nonostante le ferite, ma sempre aiutato dall'amico, dovette cambiare più volte nascondiglio e soprattutto raggiungere le zone montuose e meno accessibili dell'isola per sottrarsi ai tedeschi.

Nei giorni 24 e 25 Settembre vennero invece fucilati gli Ufficiali italiani presso la "casetta rossa" sulla penisola di San Teodoro. Solo il comandante della Divisione "Acqui", Generale Antonio Gandin, a dire dei comandanti tedeschi al processo di Norimberga, fu passato per le armi dopo essere stato giudicato da un tribunale di guerra, che lo condannò per aver preso le armi da franco tiratore contro la Germania. In un secondo momento, per celare le prove

del massacro, i corpi degli Ufficiali fucilati furono zavorrati e gettati in mare.

Dal giorno 26 Settembre le fucilazioni vennero interrotte ed i militari italiani scampati furono imprigionati sull'isola in condizioni pietose, visto che, già dal 20 Settembre, i militari italiani nelle mani dei tedeschi non vennero più considerati prigionieri di guerra, ma Internati Militari Italiani, una categoria ignorata dalla Convenzione di Ginevra e perciò non contemplata per quanto ne concerne il trattamento.

La detenzione degli italiani sull'isola, ammassati nella Caserma "Mussolini" ad Argostoli, determinò la rapida propagazione di malattie che già si erano fatte conoscere in passato. Nel frattempo le razzie germaniche, perpetrate a danno dei cefalleni, fecero rivalutare da parte di questi ultimi i due anni d'occupazione italiana.

Per scovare i militari italiani ancora nascosti sull'isola, furono organizzati dai tedeschi numerosi rastrellamenti. Nell'ambito di uno di questi, il giorno 26 Settembre poco dopo mezzogiorno, fu catturato il Geniere TRALLI ROMEO, che era stato limitato negli spostamenti dalle ferite riportate alle gambe nel corso della fucilazione.

Come si presenta oggi il Campo dei pozzi di Troianàta, dove furono fucilati ed occultati i corpi di numerosi militari italiani del 17° Reggimento di Fanteria



Come si presenta oggi l'area che fu occupata dalla 44ª Sezione di Sanità Militare e dove vennero anche fucilati diversi militari italiani del 317° Reggimento di Fanteria



Ai due lati della strada mezzi e soldati tedeschi si portano nelle zone di combattimento ed al centro militari italiani avviati alla prigionia nel Settembre 1943

Il Soldato FREDDI GUERRINO, sempre in movimento a causa dei rastrellamenti germanici, nonostante le dolorose ferite, giunse su di una montagna degradante sul mare, dove si ricongiunse con un nutrito numero di italiani sbandati e da questo luogo, grazie ad una imbarcazione a motore condotta da due greci, raggiunse il continente, dove riuscì con più facilità a sfuggire ai tedeschi sino alla fine del conflitto. Sempre alla fine di Settembre iniziarono le deportazioni dei militari italiani dalle isole Ionie ai campi d'internamento tedeschi dell'Europa centrale, attraverso campi di transito nei Balcani. Il giorno 28 Settembre il piroscafo "Ardena" caricò 840 italiani, ma mezzo miglio fuori del porto di Argostoli incappò in una mina e per 720 di questi non vi fu scampo. Stesso destino ebbero gli italiani imbarcati il 13 Ottobre sul piroscafo "Marguerita" che, ormai quasi a destinazione, saltò sulle mine all'imbocco del porto di Patrasso, causando l'annegamento di 544 italiani su 900. A bordo del piroscafo "Marguerita" si venne a trovare il Geniere TRALLI ROMEO il quale, già scampato alla fucilazione, ebbe per la seconda volta in neppure un mese la fortuna dalla propria parte, in quanto risultò tra i 356 scampati all'affondamento. Recuperato dai militari germanici assieme agli altri naufraghi italiani venne riavviato all'internamento. Sempre sul medesimo piroscafo si venne a trovare il Soldato del 317° Reggimento di Fanteria NEGRINI ORAZIO, classe 1923 e nato a Felonica ma residente a Sermide, che nonostante fosse stato imbarcato debilitato ed in condizioni fisiche precarie, si salvò dal naufragio e venne ricoverato nell'Ospedale Militare da Campo di Patrasso, dove però morì il 28 Ottobre 1943. Nei rimanenti mesi del 1943 salparono dalle isole Ionie sei piroscafi che trasportarono con successo sul continente il loro carico di militari italiani. Questi si andarono ad aggiungere agli oltre 650.000 Internati Militari Italiani per mano tedesca a seguito dell'Armistizio dell'8 Settembre 1943. Il 6 Gennaio 1944 si verificò il terzo ed ultimo naufragio quando il piroscafo "Alma" colò a picco al largo di capo Munta e portando con sé un centinaio di militari italiani. A seguito dell'ultimo naufragio vennero interrotte le deportazioni e rimasero quindi sull'isola di Cefalonia oltre un

migliaio di italiani tra detenuti e coloro che continuavano a nascondersi sulle montagne.

Tra gli Internati Militari Italiani nei campi dell'Europa centrale catturati sull'isola di Cefalonia vi fu il Soldato del 17° Reggimento di Fanteria FERRIANI LUIGI, classe 1921 e nato a Trecenta ma residente a Sermide, il quale trovò la morte in prigionia in Polonia il 4 Ottobre 1944. Il Geniere TRALLI ROMEO, invece, scampato a fucilazione e naufragio, una volta giunto sul continente riuscì a sfuggire ai tedeschi e si unì ad un gruppo di altri militari italiani, con i quali tentò il rientro in patria attraverso i territori dell'ex-Iugoslavia, ma catturati dalle truppe dell'Armata Rossa, ormai penetrate nei Balcani, fu internato in un campo di prigionia russo sulle coste del Mar Nero, da cui poté rientrare a casa solo alla fine della guerra. I Soldati della 44ª Sezione di Sanità Militare TRAVAINI ENZO e PRETI OTELLO, entrambi classe 1911 e nati a Sermide, dopo essere stati catturati a Cefalonia ed internati dai tedeschi per il resto del conflitto, riuscirono anch'essi a far ritorno a casa anche se irreversibilmente segnati dalle vicissitudini della guerra. Il Soldato del 317° Reggimento di Fanteria MARZOLA VALENTINO, classe 1922 e nato a Sermide, fu anch'egli catturato a Cefalonia ed internato dai tedeschi nell'Europa centrale, ma al rientro in Italia alla fine del conflitto, fu trovato in gravi condizioni di salute e quindi ricoverato presso l'Ospedale Militare di Merano (Bolzano), dove trovò la morte il 20 Ottobre 1945.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale la Divisione "Acqui", tra caduti in combattimento, fucilati e morti in prigionia, conterà, a seconda delle fonti, tra le 7.500 e le 9.500 perdite su circa 11.500 effettivi.

#### Ringraziamenti e Fonti:

- Associazione Divisione "Acqui" Verona
- Familiari e parenti dei militari citati
- Istituto Storico della Resistenza dei Militari Italiani all'estero Università d'Arezzo
- Libro "Italiani dovete morire" di Alfio Caruso
- Ministero della Difesa - Roma
- Spadi Filippo - Goticatoscana Onlus per la documentazione fotografica
- Uffici Anagrafe di Felonica, Magnacavallo, Sermide

# coop

## Consumatori Nordest

**SERMIDE (Mantova)  
Via dei Cipressi 11**



**elnara**  
ESTETICA

salute & bellezza dalla natura  
e dalla professionalità

**È primavera!**  
Fai fiorire la tua pelle  
con i prodotti **Naturys**

Sermide Via Curiel 25. Per appuntamento tel. 0386.960760



Samsonite TOSCA BLU Perli LION SHOES

**AZ**

CALZATURE  
E  
ACCESSORI

Clarks CAFÈ NOIR STONEFLY

Buona Pasqua

**nuova collezione  
PRIMAVERA - ESTATE**

Via Indipendenza 64 - tel. 0386.62164